



Per una democrazia di qualità

Vincenzo Lumia

Lo sfaldamento del tessuto sociale e civile del nostro Paese più che un rischio sembra ormai essere una realtà, con grave danno per la vita democratica e la convivenza solidale.

Mentre si fa sempre più strada una visione plebiscitaria della “sovranità popolare” e più immediato il pericolo che vengano esautorati i luoghi e gli strumenti della mediazione politica e della democrazia partecipata, diventa indispensabile un’inversione di tendenza, che muova dalla convinzione che una società più giusta, le soluzioni alle sfide del tempo presente non si trovano belle e pronte, non si comprano chiavi in mano su pubblicazioni patinate, né appaltandole a chi offre di più, ma si costruiscono tutti insieme, da cittadini, con un progetto ricercato, condiviso, attuato comunitariamente.

Dalla delega in bianco a pifferai magici e incalliti imbonitori alla scelta respon-

sabile e consapevole di rappresentanti competenti, moralmente affidabili; dal mandato elettorale formale al controllo di legalità continuo e alla verifica periodica e rigorosa; dai privilegi e impunità al rispetto delle regole e delle leggi per tutti; dalla egoistica e cinica tutela degli interessi individuali, di casta, di corporazione alla fatica della realizzazione del bene comune; dalla rassegnazione e dalla lamentela sterile all’esercizio quotidiano dei diritti e dei doveri di cittadinanza; dalla paura e dalla chiusura nei confronti delle diversità al coraggio della comprensione, del dialogo, della convivialità delle differenze; dallo stile della crociata e dallo scontro di tutti contro tutti ad una sana gestione e risoluzione del conflitto...

Non è più il tempo del disorientamento, della sfiducia, dell’impotenza, come dell’intolleranza, dell’arroganza del po-

tere, ma di una rinnovata stagione di assunzione di responsabilità.

C'è bisogno di un forte senso delle istituzioni, dello stato, della legalità e a ciascuno è richiesto di adoperarsi perché la democrazia, il pieno rispetto della Costituzione – con i principi di libertà, di giustizia e di uguaglianza in essa sanciti – restino punti fermi di scelte e progetti politici ed economici.

TANTO PER CHI
EDUCA QUANTO
PER CHI CERCA
DI AGIRE LA
DIMENSIONE
DELLA
PARTECIPAZIONE
DEMOCRATICA, È
ESSENZIALE AVERE
COSCIENZA DEL
PROPRIO POTERE
PERSONALE

Ad ognuno, per la sua parte, compete l'esercizio del potere, come possibilità e capacità di poter essere e poter fare il cittadino e non il suddito, di intervenire sulle decisioni, di prendersi cura della comunità.

Il bene comune va costruito da tutti e da ciascuno in prima persona, attraverso la partecipazione feriale e competente alla vita politica, sociale,

culturale.

La democrazia va edificata dal basso e sostanziata da valori vissuti e condivisi, tradotti coerentemente e mediati nella concretezza delle situazioni, piuttosto che proclamati in modo altisonante ed interessato.

Il rispetto dei diritti umani, la cultura della legalità, lo sviluppo equo e sosteni-

bile, l'interculturalità devono costituire il quadro valoriale di riferimento per nuove relazioni di comunità, ai vari livelli, per una convivenza civile segnata dalla condivisione e dalla accoglienza e non dalla rivalità, dalla paura, dall'esclusione.

Tutto ciò esige da ogni cittadino competenza, progettualità... capacità che si acquisiscono attraverso l'informazione e la formazione, l'esercizio della cittadinanza attiva, la volontà di mettersi in gioco e rischiare.

Ecco perché si presenta in tutta la sua urgenza l'impegno ad educare alla partecipazione responsabile e alla cittadinanza attiva. Un impegno nei confronti di adulti e giovani, perché trasversali alle diverse generazioni emergono l'appiattimento acritico sul presente, il qualunquismo, le reazioni isteriche ed irrazionali, la lontananza dalle diverse forme di partecipazione alla vita comunitaria e dalla politica.

Inoltre, proprio perché si è alla ricerca di quelle forme e modalità più idonee attraverso le quali la democrazia dovrà esprimersi nel corso del Ventunesimo secolo, essa deve potersi nutrire maggiormente di educazione.

Se questa ipotesi è vera, quali percorsi è possibile sperimentare nelle realtà educative di base, dalla scuola all'associazionismo ai nuovi spazi di partecipazione pubblica, per una educazione alla cittadinanza fedele ai valori e adeguata ai tempi? Come contribuire, ciascuno per la propria responsabilità, a superare quella «difficoltà a sbloccare i canali e le opportunità di partecipazione democratica» su cui si sofferma la Lettera di aggiornamento pubblicata in preparazione alla XLVI Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, restituendo centralità alla democrazia non come utopia, ma come processo?

In questo numero proponiamo alcuni spunti di riflessione, proposte operative

ed esperienze che riguardano, in particolare, la formazione degli educatori sui temi del potere e del conflitto, intesi come categorie con cui fare i conti in prima persona per educare efficacemente alla democrazia.

I nuovi scenari della politica rendono evidente l'obsolescenza dei paradigmi della democrazia novecentesca e l'esigenza di individuare nuove forme di partecipazione. Su questa frontiera suggestiva si muove la riflessione di Marianella Sclavi, esperta in processi partecipativi: una democrazia inclusiva e aperta alle differenze richiede un sapere diffuso – e il ruolo dei luoghi e degli operatori dell'educazione è fondamentale a questo riguardo – in termini di capacità di ascolto, di confronto creativo, di lettura del conflitto e di consapevolezza delle dinamiche di distribuzione e di condivisione del potere.

Generalmente il termine “potere” si associa istintivamente a luoghi, persone o collettività ristrette che lo esercitano contro di noi o almeno senza tener conto della nostra opinione, senza limiti o comunque fuori misura. Questo equivoco è solo una questione terminologica, o c'è dell'altro? Tanto per chi educa quanto per chi cerca di agire la dimensione della partecipazione democratica, è essenziale avere coscienza del proprio potere personale, sia quando lo si esercita, individualmente o collettivamente, sia quando si omette di farlo: resistere alla tentazione di “esternalizzarlo” per evitare di fare i conti con le proprie responsabilità non è sempre facile, e la confusione che aleggia attorno al significato di questa parola non è del tutto innocua. A questo proposito è utile tener conto della lezione di Danilo Dolci e della sua distinzione fra “potere” e “dominio”, ripresa in queste pagine da Amico Dolci a partire dall'esperienza formativa del laboratorio maieutico. Le forme originali che la questione della

“presa di parola”, centrale nella riflessione politico-pedagogica del secondo Novecento italiano, assunse nei percorsi di autoanalisi popolare e di empowerment socio-politico promossi dallo stesso Dolci sono invece oggetto del contributo di Vincenzo Schirripa. I temi del potere e del conflitto sono anche al centro della riflessione di Augusto Boal e della pratica del Teatro dell'Oppresso: Maria Rita Giordano e Valeria Sofia ne illustrano le potenzialità in termini educativi e di coscientizzazione, prendendo anch'esse le mosse dalla descrizione di un'esperienza formativa e presentandone gli strumenti. Anche sul conflitto esiste un equivoco terminologico – vale a dire la sua frequente sovrapposizione con gli epifenomeni violenti del conflitto stesso, come se non potesse darsi conflitto senza violenza – che sottende forse una difficoltà culturale a vivere il conflitto come aspetto fisiologico della dinamica sociale, necessario per imparare, per crescere, per cambiare. Tiziana Tarsia fornisce elementi teorici e indicazioni metodologiche sul laboratorio come ambiente formativo adatto a riflettere e mettersi in discussione sul proprio modo di intendere e di vivere il conflitto. L'articolo di Ferruccio Cavallin offre numerosi elementi per esplorare e nutrire la dimensione della creatività, risorsa fondamentale tanto per agire il proprio potere personale quanto per vivere il conflitto; mentre dal contributo di Sigrid Loos è possibile attingere attività ludiche adatte a bambini e adulti per educare al conflitto attraverso il gioco.

Riflessioni ed esperienze personali sui temi di questo numero sono offerte da alcuni dei partecipanti al Laboratorio di partecipazione sociale «Cittadinanza, potere e conflitto», un percorso formativo, realizzato dall'Istituto «Giuseppe Lazzati» per lo studio delle problematiche educative e dall'Arcidiocesi di Reggio

Calabria-Bova, che si è offerto come luogo di verifica sperimentale e di approfondimento di questa ipotesi di lavoro. Per costruire la cittadinanza democratica occorre educare alla partecipazione. Ma partecipare non basta: la presenza attiva nella comunità civile deve poggiare an-

che su un rapporto risolto dell'educatore con il proprio ruolo sulla scena pubblica (il potere) e con la natura conflittuale della dinamica sociale e del cambiamento personale cui ciascuno è chiamato. Le sfide della democrazia che ci attende si giocano anche su questo fronte.

RIFLESSIONI & METODI

EDUCARE

tra partecipazione e conflitto

La democrazia inclusiva della seconda modernità

Marianella Sclavi

La democrazia è sempre stata non solo diritto di voto e voto a maggioranza, ma anche rispetto delle minoranze e del loro diritto di essere ascoltate. Questo secondo aspetto oggi è diventato fondamentale e l'impegno è definire delle modalità di discussione e decisionali che diano spazio, ascolto e rispetto alle minoranze.

Uno spazio per abitare il conflitto

Tiziana Tarsia

Una gestione efficace dei conflitti permette di essere più creativi e, viceversa, l'esercizio della propria creatività favorisce l'esplorazione e la comprensione dei conflitti stessi. Non è necessario che vi sia un vincitore e un vinto, ma piuttosto è possibile riuscire a trovare soluzioni che permettano ad entrambi di stare bene e sentirsi protagonisti del processo di rielaborazione del conflitto.

Conflitto e creatività

Ferruccio Cavallin

L'articolo intende illustrare come animare un gruppo di lavoro sui temi del conflitto e della creatività. In particolar modo, suggerisce come affrontare le situazioni di conflitto utilizzando il pensiero creativo.

Il Teatro dell'oppresso per vivere proattivamente

Calluso, Delfino, Verduci, Raffa, Santostefano

Il metodo del Teatro dell'Oppresso persegue la creazione di un clima di gruppo positivo, accettante, non-giudicante, capace di condividere esperienze ed emozioni, attento a valorizzare le persone, a chiarire i conflitti, a comunicare costruttivamente.

So-stare nel conflitto una sfida per l'educatore

Acclavio, Cinanni, Ingenito

Tutti gli esperti concordano nel ritenere che il conflitto sta alla base della formazione e trasformazione di molte funzioni dell'individuo, come la cognizione, le emozioni, le relazioni sociali. È necessario allora una rivoluzione "copernicana" che porti a guardare il conflitto non come "un male in sé", ma come occasione per riconoscere che esiste la diversità con cui confrontarsi.